(Conferenza del 18-12-17)

Razzismo e migranti

Si stanno vivendo tempi burrascosi e pieni di incognite; problemi di ordine economico e politico consentono il risorgere in forme mutate del fantasma del Nazionalismo; quello delle piccole patrie per il momento, quello degli Stati-Continente, con tutta probabilità, domani

Vacilla l'ordine mondiale definito dagli esiti della 2ª G.M.

Si dipana davanti ai nostri occhi un fenomeno epocale: decine di mln di persone si spostano ogni anno dalla terra in cui sono nati per approdare nei loro eldorado.

Questo è lo scenario più adatto perchè l' idra dalle molte teste del razzismo si riaffacci fra noi.

Cos'è il razzismo ?

In buona sostanza è la concezione di una superiorità biologica e culturale rispetto ad un gruppo, un popolo o una classe sociale.

Quali sono i suoi presupposti ?

La paleo-antropologia ci ha rivelato che dopo la fine dell'ultima glaciazione, 10-12 mila anni fa, la scomparsa di un gran numero di specie di mammiferi di grandi dimensioni, preda prediletta dei nostri progenitori preistorici, costrinse l'uomo a cercare fonti alternative di sopravvivenza.

L'uomo scoprì l'agricoltura, compiendo la prima fondamentale tappa verso la civiltà.

Il caso ha voluto che delle poche specie animali e vegetali sopravvissute al mutamento climatico, la maggior parte di quelle potenzialmente addomesticabili fosse concentrata nel continente euroasiatico.

Nell'area del Mediterraneo erano 32 le piante selvatiche potenzialmente coltivabili contro le 4 dell'Africa sub-sahariana e del Nord-America così come delle 14 specie animali addomesticate nel mondo ben 13 vivevano nell' Eurasia; soltanto il lama in America e nessuna nell' Africa sub-sahariana ed in Australia.

Questa fu la ragione (*Jared Diamond in "Armi, acciaio e malattie"*) per cui l'agricoltura e l'allevamento si svilupparono nella mezzaluna fertile (l'odierno Medio Oriente), in America Latina ed in Cina .

Le tribù sparse negli altri territori continentali si trovarono così svantaggiate da essere condannate ad una lunga attesa.

Oltretutto nel corso della sua storia l'Europa fu tra le regioni meno esposte alle scorrerie devastatrici dei nomadi del deserto (le orde turco-mongole di Gengis Khan e Tamerlano ad esempio).

Il differente grado di civiltà raggiunto non deriva quindi, come sostenuto dall'ideologia razzista, da una superiorità intellettiva ma è frutto del caso.

Il Nazionalismo

Prima accennavo al Nazionalismo. Questa ideologia, strettamente imparentata con quella razzista, nasce con l'avvento del Capitalismo, la nuova forma di produzione dell'era moderna, basata sul lavoro salariato, subentrata a quella medievale della servitù della gleba.

La rivoluzione industriale di metà '700 fornì le basi concrete (i presupposti tecnici) per lo sviluppo dell'economia, mentre le basi politiche e sociali furono forgiate dalla Rivoluzione francese che poi esportò i suoi fondamenti sulla bocca dei cannoni delle armate napoleoniche.

Nel Medioevo o nella società schiavistica antica una popolazione in grandissima maggioranza contadina, sperduta nei centomila villaggi che punteggiavano campagne e vallate, con una vanga soltanto come arnese da lavoro e perlopiù senza forza motrice animale, non aveva certo occasione e voglia di ragionare sulle identità nazionali !

Xenofobia e razzismo

Il razzismo, si diceva, è un prodotto dell'era moderna.

La xenofobia invece ha percorso tutti i secoli.

I Cinesi, come Greci e Romani, nell'antichità consideravano Barbari, cioè stranieri, tutti coloro che erano estranei alla loro cultura,: era l'alibi perfetto per sottometterli o renderli schiavi.

L'esempio di scuola, potremmo dire, del razzismo è quello verso gli Ebrei culminato nell'abominevole soluzione finale dei Nazisti.

Non meno ignobili furono le imprese coloniali dei principali Paesi della civile Europa che pretendeva di portare la civiltà fra popoli selvaggi, ritenuti fondamentalmente sub-umani.

Nel '500 agli albori del Capitalismo che nella scoperta dell'America ebbe la sua levatrice, gli Spagnoli si macchiarono di crimini orrendi come le stragi di Maja, Atzechi e Inca, poi costretti ai lavori forzati nelle miniere e nelle piantagioni.

Inglesi, Olandesi e Francesi, con metodi ugualmente brutali attesero il '700 per iniziare la conquista dell' Africa e di gran parte dell'Asia, completata poi nel '800.

E gli Italiani ?

L'Italia fascista fece largo uso dei gas nella tardiva conquista dell'Etiopia che non si concluse mai, per la verità, nonostante la repressione dopo l'attentato contro Graziani con il massacro di Addis Abeba che fece migliaia di morti, trucidati o bruciati vivi nelle loro capanne e con l'eccidio di Debrà Libanòs, in cui furono scannati oltre a 2 mila altri religiosi 129 diaconi giovinetti, cristiani ma sfortunatamente neri.

Emblema dell'ideologia razzista di italica provenienza resta il discorso di 50 anni prima, nel 1885, del generale Baldissera, comandante in capo dell'esercito regio all'atto del 1º tentativo di conquista :

“ L'Abissinia ha da essere nostra perchè tale è la sorte delle razze inferiori ” .

Le pulizie etniche

Fra i modi in cui il razzismo si è espresso uno dei più odiosi è quello delle pulizie etniche.
Cominciarono gli Americani nella prima metà del '800 alla conquista del West con il genocidio dei Pellerossa, poi fu la volta dei Turchi durante e dopo la 1ª G.M. con quello degli Armeni.

Il culmine fu raggiunto durante e subito dopo la fine della 2ª G.M. : le migrazioni forzate coinvolsero oltre 20 mln di civili, con il gruppo etnico germanico che annoverò ben 12 mln di rifugiati e 1 mln di morti.
Dalla Slesia, da Danzica, dal Volga, dall'Ucraina, dal Kazakistan, in pochi mesi, i discendenti dei coloni tedeschi di secoli addietro dovettero fuggire spogliati di tutto in una madrepatria sconosciuta ai più.
La stessa sorte toccò a mln di Greci cacciati dalla Turchia ed ai Turchi cacciati da Grecia e Balcani, la cui unica colpa era quella di esser nati nel luogo sbagliato.

Perchè questi tragici spostamenti di intere popolazioni ?
In nome dell'omogeneità etnica dei nuovi Stati-Nazione sorti dalle macerie della guerra.
Non meno tragico è poi il caso dei gulag staliniani, in cui furono internate milioni di persone ritenute politicamente o socialmente pericolose per il regime, decine e decine di migliaia delle quali sparirono nel nulla.
E continuando a sfogliare queste tristi pagine del libro della storia troviamo l'Apartheid dei bianchi sudafricani, discendenti dei primi colonizzatori europei, i Boeri olandesi, praticata per decenni contro la maggioranza nera o quella dei neri in USA, sistematicamente discriminati negli Stati del sud.
E poi ancora: Serbi e Croati, spesso all'ombra della rispettiva religione, per assicurare la continuità territoriale dei nuovi Stati sorti dalla disgregazione della Jugoslavia causarono la morte di 1 mln di innocenti.

Ma il razzismo non ha solo il marchio dei bianchi europei, se pensiamo ai massacri perpetrati contro i Tutsi in Ruanda e, ancor prima, degli Igbo alla fine degli anni '60 in Biafra o dei neri nel Sudan arabo.
In Asia negli anni '30 il Giappone si macchiò di crimini inauditi durante l'invasione e la successiva occupazione della Cina.
Con l'indipendenza indiana, nel 1947, esodi e massacri furono il corollario dello scambio di popoli con milioni di Indù e di Musulmani costretti a spostarsi in India e Pakistan, con buona pace della non

violenza ghandiana.
Oggi assistiamo alla cacciata dei Rohingya musulmani dalla Birmania buddista del premio Nobel Aung San Suu Kyi .

Razzismo di classe

Per finire troviamo un'ulteriore variante del razzismo, più subdola perchè avviene all'interno dello stesso gruppo etnico: alludiamo al razzismo sociale, di classe.
L'esempio più noto resta quello degli operai anarchici Sacco e Vanzetti negli USA del 1920, un paese dilaniato dallo spirito antioperaio e terrorizzato dal pericolo rosso.
Ma il più infame caso di razzismo di classe si ebbe 150 anni fa, quando gli operai parigini insorsero contro la Borghesia e proclamarono la Comune di Parigi. L'epilogo fu terribile: fra i difensori della Comune operaia si ebbero fra i 20 ed i 30 mila morti, abbattuti dai cannoni dei Versagliesi del gen. Mac Mahon o passati per le armi dopo essersi arresi.

Soltanto un saldo Internazionalismo potrà toglierci da questi ricorrenti incubi, ma ciò non potrà avvenire che in una società diversa dove gli uomini possano vivere davvero come eguali senza più differenze di colore della pelle o di classe sociale.

La Scienza come antidoto

Per l'oggi non ci resta che diffondere la Scienza.
Infatti prescindendo da qualunque considerazione etica, da moralismi da quattro soldi spesso ammanniti per ignobili interessi elettorali, è proprio la Scienza che ci dimostra l'inconsistenza di qualunque pretesa di superiorità, terreno indispensabile di coltura, come detto, per ogni forma di razzismo.

La Scienza ci dice che l'Uomo è africano e nero di pelle.
La nostra specie si è evoluta dalle scimmie antropomorfe nel corso degli ultimi 2 mln di anni, fino alla comparsa dell'ultimo prodotto di questa rapida evoluzione, l'Homo sapiens cui noi tutti apparteniamo, che ha fatto la sua comparsa nelle savane dell' Africa orientale circa 200 mila anni fa.

La Storia ci ricorda che l'uomo è un migrante da sempre.
Dall' Africa i raccoglitori - cacciatori, nostri antenati preistorici, hanno cominciato a migrare colonizzando nel corso di pochi millenni l'intero globo.

Gli studi della Genetica comparata con l'origine delle Lingue hanno dimostrato al di là di qualunque

dubbio l'appartenenza ad un'unica specie di islandesi e aborigeni australiani, di francesi e giapponesi, di pigmei e svedesi.
Le cose stanno così (pioniere e maggior esperto in materia è il genetista italiano Luca Francesco Cavalli Sforza).

Come poi si siano differenziati nel corso dei secoli è dipeso dai diversi contesti naturali e storici che ne hanno provocato l'adattamento, ma il patrimonio genetico, il DNA, è lo stesso.

La Scienza ci ricorda che non esiste nessun popolo evoluto sulla Terra che non sia il prodotto di profonde commistioni passate; siamo tutti meticci !

Paradossalmente soltanto quelle poche tribù ancora all'età del Neolitico, rintanate nei recessi delle poche foreste vergini rimaste, potrebbero a buon diritto andare orgogliose di essersi preservate da qualunque contaminazione.
Se essersi mischiati è stato il prezzo da pagare, anche se un prezzo salatissimo in termini di sangue e sofferenze, ebbene i nostri avi lo hanno pagato; sta a noi non disconoscere la storia ma trarne il miglior profitto.

Italiani, "brava gente" e migranti

E noi Italiani siamo razzisti ?
Credo che nessuno lo ammetterebbe, perlomeno in forma esplicita.
Prima di tutto dovremmo ricordarci chi eravamo.
Fino a 50 anni or sono erano gli Italiani a prendere il piroscafo col biglietto in classe economy diremmo oggi, e sbarcare con la valigia di cartone legata con lo spago sui moli di Manhattan, trattati come rifiuti umani, esseri sub-umani da mettere in quarantena perchè portatori di malattie e chissà cos'altro.
Spesso i più accaniti nel gridare al lupo erano gli ultimi della classe, i neri e gli irlandesi che temevano di perdere anche l'ultimo posto della piramide sociale, preoccupati di perdere quei lavori precari, faticosi, mal pagati e pericolosi a loro riservati perchè rifiutati dal resto della Società.
Per uscire una buona volta dalla retorica dell'Italiano povero ma bello e laborioso, va detto che pochi hanno fatto fortuna, molti si sono arrangiati vivendo al limite della legalità, spesso valicandola, come i mafiosi, che - va ricordato - abbiamo esportato dovunque siamo emigrati. Così come abbiamo esportato anche la violenza politica; il più grave attentato della Storia americana, prima di quello alle Torri gemelle, fu opera di un anarchico , Mario Buda, che quasi rase al suolo Wall Street con una bomba che causò decine di vittime (33 morti e oltre 200 feriti).

In poco più di cent'anni, dal 1860 al 1970 (ISTAT), ben 27 mln di Italiani emigrarono per fuggire dalla fame e dalla miseria, o dalle persecuzioni politiche come nel ventennio fascista; la maggior parte rimase nel Paese d'adozione.

A ricordarci quanto dura fosse la vita di un immigrato credo sia istruttivo leggere *"il massacro degli Italiani di Aigues-Mortes del 1893" di Gerard Noiriel.*

Nel 1893 nelle miniere di sale di un paese della Provenza furono linciati una trentina di operai piemontesi, stagionali che ogni anno passavano qualche settimana ad Aigues-Mortes e paesi vicini per l'annuale raccolta del sale .

La responsabilità dell'ignobile strage fu attribuita dalla stampa francese ai Trimards, sorta di vagabondi e perdigiorno sottoproletari che ad un certo punto cominciarono anch'essi a recarsi lì in gran numero per quel lavoro saltuario che gli permetteva di raggranellare qualche soldo. La presenza di una richiesta di lavoro così forte permetteva alla CSM, Compagnie des salins du midi, di abbassare notevolmente il salario da corrispondere facendo al tempo stesso lievitare i suoi profitti. Il lavoro era pesantissimo e pelopiù compensato a cottimo; gli operai erano intrisi di sale, a sera si buttavano a dormire bianchi ed irrigiditi come statue di marmo, vista l'estrema carenza d'acqua, mai risolta né dalla CSM né dalle Autorità.

Stampa e politici francesi tentarono inizialmente di attribuire tutta la responsabilità dell'accaduto agli Italiani rei di aver esercitato una sleale concorrenza verso gli operai francesi provocandone la giusta reazione; insomma lo chauvinismo francese rialzò la testa, memore della coltellata alle spalle del 1870 con l'occupazione della papalina Roma, protetta dalla Francia, mentre Napoleone III era assediato senza speranza a Sedan dai Prussiani di Bismark, lui che aveva contribuito alla conquista della Lombardia da parte dei Savoia.

Si minimizzò il numero dei morti, solo 6 fu scritto, fra cui qualche francese, tacendo il numero dei dispersi, circa 25, e si individuò nell'operaio Giovanni Giordano il capro espiatorio. Durante il processo divenne chiaro che Giordano, ferito assai gravemente e salvato da un amico francese, era innocente e che gli unici morti e feriti erano italiani; fu così che la stampa in tutta fretta cambiò copione, e da una vicenda in cui era in gioco l'onore nazionale virò nell'accusare i vagabondi trimards, scagionando la civilissima popolazione di Aigues.

Anche stavolta fu individuato un responsabile, tal Philippe Buffard, che al processo si autoaccusò, oltre a qualche altro trimards ed un paio di paesani.

Nonostante le molte convergenti testimonianze contro gli imputati la giuria popolare mandò tutti assolti suscitando lo sdegno di tutta Europa.

Come in Italia Antonio Labriola, padre e divulgatore del marxismo in Italia, eminente esponente socialista, in Francia la sola " Cri du peuple " aveva da subito centrato la sua critica sui *"signori del capitale, infami mascalzoni che hanno messo faccia a faccia sul mercato del lavoro operai che si scannano come poveri selvaggi mentre non dovrebbero far altro che unirsi contro nemici comuni".*

Italiani, pura razza ariana ?

Fra quei migranti non c'erano solo piemontesi, ma pure i siciliani mezzo arabi e mezzo vichinghi, i napoletani un po' francesi e un po' spagnoli, friulani e veneti con il sangue contaminato dalle incursioni turco-mongole degli Unni di Attila, contadini e montanari delle valli alpine imbastarditi dai barbarici Germani, i romagnoli dalle ascendenze bizantine; questa era la pura stirpe italica discendente dal decrepito Impero romano.

Lombardia è un vocabolo che fa riferimento ai Longobardi, conquistatori di Mediolanum e dintorni nell'alto Medio Evo, che erano stati preceduti da Vandali ed Ostrogoti, scalzati infine dai Franchi di Carlo Magno. Tra '500 e '600 prima di passare definitivamente agli Asburgo d'Austria la pianura Padana fu terreno di scontro fra Spagnoli e Francesi e dovette subire anche la calata dei Lanzichenecchi e delle terribili epidemie di peste al loro seguito che ne furono il marchio indelebile.

La Scienza è nemica giurata della superstizione; è sorprendente come i figli di Cesare Beccaria, eredi del pensiero illuministico, possano essere scesi così in basso nella scala del sapere; ma la Storia ci insegna che la Borghesia, classe sociale rivoluzionaria quando si trattò di scalzare nobiltà e assolutismo, preferì mettersi d'accordo con preti e nobili piuttosto che far trionfare la dea Ragione, spaventata dalla nuova classe degli operai che il suo stesso modello economico, il Capitalismo , aveva fatto sorgere e stava sempre più rafforzando.

Da rivoluzionaria diventata ben presto reazionaria, la Borghesia ha conquistato il mondo intero diffondendo il capitalismo ovunque. Ora rifiuta persino l'idea che il suo sistema di produzione possa avere un termine ed essere sostituito da un altro più evoluto e più vicino alle esigenze dell'uomo, senza più padroni e schiavi salariati, dimenticando che la Storia non è iniziata col Capitalismo e non si concluderà con esso; il suo dominio basato sul possesso privato dei mezzi sociali di produzione avrà un termine e non fra mille anni.

Il Capitalismo produce i migranti

I contadini dei PSV, rovinati dall'irruzione del Capitale nelle campagne, disoccupati forzati in nome della meccanizzazione in agricoltura, sono costretti ad emigrare e schiere di nuovi proletari che per vivere vanno a lavorare nelle fabbriche, gonfiano a dismisura la popolazione delle città.

Oggi la proletarizzazione dei contadini procede con il ritmo di quasi 50 mln ogni anno.

Non si tratta come è ovvio, visto il numero enorme, di un processo indolore facilmente assorbibile.

Questo processo andrebbe gestito con il massimo di sapienza da un ceto politico lungimirante e disinteressato; esso porta con sé sofferenze e difficoltà enormi, di ordine materiale e psicologico, da parte di chi è costretto ad abbandonare i luoghi natii, così come diffidenze ed ostracismi fino alle peggiori pulsioni xenofobe e razziste da parte di chi non sopporta di vedere volti sconosciuti .

E' bene aver chiaro che in generale i migranti non sono morti di fame, rifiuti sociali né rozzi analfabeti di cui i Paesi d'origine si liberano volentieri perchè come ci ricordano gli economisti Giorgio Barba – Navaretti e Gianni Toniolo sul Sole 24 H (2010), citando uno storico delle migrazioni, Joffrey Williamson : *" in un Paese povero mancano persino le risorse, i soldi, per emigrare mentre da un Paese ricco nessuno se ne vuole andare ".*

E' comunque evidente che stiamo parlando di un fenomeno dalle dimensioni epocali, che senza dubbio avrà profonde implicazioni sociali e che potrà essere gestito unicamente da un governo globale consapevole della necessità di una accurata pianificazione ed organizzazione di questo processo.

Per dirla con il vecchio Spinoza (il filosofo del '600, precursore dell'illuminismo, olandese di famiglia ebrea marrana, cioè convertita) occorre "*NON RIDERE, NON PIANGERE, NON MALEDIRE, MA CAPIRE*" .

Pregiudizi sugli immigrati

Assimilazione o invasione culturale ?

Da sempre, e gli esempi sopra citati ne sono la conferma, finiscono per imporsi su quelle più arretrate le formazioni economico-sociali con un più elevato grado di civiltà, in altre parole le Società più progredite. E' accaduto quando i Germani invasero il decrepito Impero romano, o i Mongoli conquistarono la Cina o ancora quando sparuti drappelli di europei approdarono sulle coste delle Americhe. In tutti i casi, fossero maggioranza o minoranza, conquistatori o vinti furono i popoli più civili che imposero la loro superiore organizzazione economica e quindi sociale assimilando quelli più arretrati.

Una società di vecchi

Nel 2015 (da *"In cammino, breve storia delle migrazioni"* di Massimo Livi Bacci) la popolazione europea, Russia compresa era di 743 mln di ab.

Se dovesse proseguire il trend degli ultimi decenni, e non si vede ragione perchè non sia così, nel 2050 scenderebbe a 656 mln, con un calo di 87 mln. ed una percentuale di anziani insostenibile visto che al calo drammatico delle nascite fa riscontro un allungamento pronunciato della vita.

Questo trend verso l'invecchiamento della popolazione non risparmia l'Italia, che anzi si colloca con la Germania in coda alla lista europea in quanto a fertilità, con 1,2 figli per donna (contro i 2 necessari per scongiurare la depressione demografica).

Nel 2003 (ISTAT) la fascia d'età compresa fra i 20 ed i 49 anni (quella cioè della età lavorativa nella sua pienezza) comprendeva 23,7 mln di Italiani, mentre nel 2017 questa stessa fascia comprende 20,2 mln di persone, con una diminuzione di 3,5 mln.

Gli immigrati della stessa fascia passano da 1 a 3 mln; non riescono quindi a compensare il calo demografico dei nativi.

Altro che blocco dell'immigrazione, respingimenti, la flotta militare davanti alle coste libiche: di immigrati abbiamo una assoluta necessità !

Si dirà che poi non sarebbe un disastro, perchè calando la popolazione aumenterebbero i posti di lavoro disponibili. Ma il buon senso spesso inganna.

L'economia capitalistica è basata sulla produzione di merci per il mercato mondiale; tante ne vengono prodotte e, grosso modo, altrettante ne devono essere consumate per un corretto equilibrio.

Se la popolazione diminuisse è evidente che il consumo, avendo un limite fisiologico, prima o poi non riuscirebbe ad assorbire tutta la produzione, causando una diminuzione dei posti di lavoro; oltretutto la temuta mancanza di braccia spingerebbe le industrie verso un'automazione ulteriore aggravando il problema della disoccupazione.

Sanità e Pensioni: chi le paga ?

Non basta: in una società che invecchia aumenta la spesa sanitaria e quella pensionistica, che devono essere compensate da maggiori entrate. E, con buona pace degli xenofobi di ogni risma, oggi in Italia come testimoniano i dati dell' INPS e dell'Agenzia Entrate (Fondazione Moressa, 2014) sono i lavoratori immigrati che assicurano con le tasse pagate l'equilibrio dei conti (16 mld di tasse pagate da 2,3 mln lavoratori stranieri contro 12 mld uscite corrispondenti ai servizi erogati dallo Stato = + 4 mld).

Concorrenza fra lavoratori

Ma resta il fatto, si dirà, che in una fase di forte disoccupazione gli immigrati costituiscono un concorrente formidabile per gli Italiani.

Non è così, la nostra società è una realtà complessa, non funziona come i vasi comunicanti, nel senso che se gli immigrati sparissero d'incanto non sarebbero sostituiti dai disoccupati italiani.

Chi è giunto in Italia, attratto dal benessere diffuso (il che non vuol dire che non vi siano frange di povertà e miseria anche fra gli Italiani) rischiando persino la vita (3 % di vittime) pagando per il "passaggio" migliaia di euro è disposto ad accettare qualunque lavoro per potersi mantenere, almeno nei primi tempi di permanenza.

I lavori più faticosi e pericolosi, quelli insomma che noi rifiutiamo perchè malpagati e socialmente poco appetibili, sono quasi un'esclusiva degli immigrati, indipendentemente dal loro grado di istruzione, che in generale non è inferiore al nostro, a riprova del fatto che qui non arrivano i rifiuti sociali.

Chi troviamo nelle fonderie del bresciano, chi a fare il muratore nelle mille piccole imprese edili a Roma, chi a raccogliere i pomodori nel Napoletano o nel Salento, chi a fare da badante ai nostri vecchietti ?

Piaccia o no, come sempre è accaduto nelle ondate migratorie in ogni tempo ed a qualsiasi latitudine gli ultimi arrivati occupano i posti che gli altri rifiutano (anche perchè in generale un tetto ed un piatto di minestra, come si usa dire, agli autoctoni non manca quasi mai).

Basti pensare alla tragedia della miniera di carbone di Marcinelle in Belgio che nel 1956 costò la vita a 262 persone delle 275 presenti, in gran parte emigrati italiani, che erano disposti a fare un lavoro rifiutato dai Belgi.

La concorrenza esercitata dagli immigrati per la verità è molto attenuato per chi "è in regola" vista la relativa tutela di un contratto nazionale, quando c'è, ed in generale della legislazione sul lavoro. Sappiamo bene però che queste tutele, anche per un operaio italiano che lavora in un settore non accessibile agli immigrati, perdono forza quando si attraversa un ciclo economico negativo, ad alta disoccupazione; l'unica concreta difesa è rappresentata da un sindacato forte .

Invece di puntare il dito sui lavoratori stranieri sono quei padroni che assumono senza contratto, cioè "in nero", o con contratti fasulli che dovrebbero essere perseguiti.

Giovane Africa

In Italia oggi abbiamo quasi 6 mln di stranieri, di cui 1 irregolare (stima Caritas), grosso modo il 10 % della popolazione.

Questa percentuale se consideriamo la popolazione europea nel suo insieme scende al 4 % corrispondente a 20 mln di immigrati (in USA 12 % con 40 mln di stranieri)

Ormai pressochè esauritasi la forte immigrazione proveniente dai Paesi dell'est Europa dopo la disgregazione dell'Impero sovietico, oggi e domani è dall'Africa sub-sahariana che viene e verrà la principale corrente migratoria.

L'Africa è un continente con una percentuale di giovani quasi pari al 50 % ed un tasso di crescita ancora sostenuto anche se in diminuzione (f/d figli per donna).

Per l'Africa sub-sahariana questo tasso è pari a 4,8 f/d , circa quattro volte quello italiano, ma nei decenni precedenti era di 6 f/d : anche qui è dimostrata la validità della legge affermatasi nel Capitalismo " il miglior anticoncezionale è l'aumento del reddito p.c. "

Anche se ancora a macchia di leopardo la crescita è diffusa ed abbraccerà presto la grande maggioranza della popolazione.

Nei prossimi 30 anni la popolazione mondiale crescerà dagli attuali 7 a 9 mld e probabilmente si stabilizzerà sotto i 10 mld; infatti nei 30 anni dal 1960 al 1990 il tasso di fecondità nei PSV è calato da 6 a 3,6 f/d e questo trend ci indica che non ci sarà nessuna bomba demografica; le risorse disponibili già oggi ne garantirebbero una decente sopravvivenza se solo fossero equamente distribuite.

Qualche altro dato significativo.

Nel 2050 il 70 % della popolazione mondiale sarà inurbata, cioè 6 mld di persone vivranno in città contro i 3,5 mld di oggi (50% della popolazione totale). Tale crescita ha generato e genererà gigantesche migrazioni che però in grandissima parte saranno contenute all'interno dei confini dei singoli Stati (come avvenne negli anni '60 in Italia con l'emigrazione di milioni di contadini dal meridione verso le città industriali del nord).

Solo una quota minima in % anche se ragguardevole in termini assoluti tracimerà oltre confine; secondo l' OIM nel 2013 lo stock degli stranieri accumulato nel mondo era infatti pari a 232 mln pari soltanto al 3,2 % della popolazione mondiale.

Quando si parla di sviluppo economico per la sua traduzione in termini di progresso sociale bisogna guardare a tempi medio-lunghi; così come accaduto in Europa nel '800, l'ingresso nel commercio mondiale espone i settori arretrati alla rovina per via della concorrenza di merci più a buon mercato importate dall'estero; questo processo non risparmia le campagne provocando la proletarizzazione di milioni di piccoli coltivatori più o meno autonomi. E non basta: l'industrializzazione si estende ben presto all'agricoltura e la cosiddetta rivoluzione agricola altro non vuol dire che meccanizzazione sempre più spinta, con una forte diminuzione della manodopera soppiantata dalle macchine, e questo spinge decine di milioni di contadini ogni anno a trasferirsi nelle città.

Queste migrazioni interne, di cui le stime non tengono conto, rappresentano oltre il 95 % del totale dei migranti. Ma l'offerta di lavoro non è sufficiente vista la dimensione epocale del fenomeno e una quota, bassa in percentuale (meno del 5 %) ma cospicua in termini assoluti, tracima oltre frontiera o addirittura oltremare.

Più sviluppo = più miseria

Si ha quindi il dispiegarsi di un' equazione sociale apparentemente contraddittoria: a più sviluppo, (PIL più alto), nel breve termine corrisponde più povertà.

E' insomma l'ineguale sviluppo a generare l'instabilità sociale, con le enormi disparità di ricchezza fra Paese e Paese e fra le diverse classi sociali.

A questa realtà socio-economica si aggiungono poi conflitti e guerre, con il relativo prodursi di centinaia di migliaia di profughi.

In Africa questo fenomeno è endemico, eredità dell'epoca coloniale in cui le potenze europee si spartirono l'Africa tracciando le frontiere con matita e righello, in barba a tradizioni, differenze tribali e storia, sconosciute ai conquistatori (la moderna sociologia è nata dalla necessità che gli inglesi hanno avvertito di conoscere i popoli colonizzati per dominarli meglio) .

Gli immigrati sono indispensabili

Un politico serio dovrebbe come prima cosa raccontare la verità ai suoi elettori, non accarezzarne i più bassi istinti generati dall'ignoranza e dal timore infondato di perdere il proprio benessere.

A noi europei gli immigrati servono; invece di respingerli dovremmo, ed al più presto, accoglierli e sviluppare sul campo politiche di accoglienza per integrarli nel tessuto sociale ed economico europeo.

Non ci saranno muri, filo spinato o navi da guerra che potranno arrestare questo fenomeno.

Non ci sono riusciti gli USA che da decenni hanno eretto recinzioni sorvegliatissime al confine col Messico; non si capisce come potrebbe riuscire l'Italia li' dove la prima potenza militare ha fallito !

Quanto costano gli immigrati ?

I rifugiati non pesano quasi per niente sul bilancio nazionale, visto che i contributi U.E. coprono la quasi totalità dei costi vivi (ad es. i famosi 35 € dati giornalmente ad ogni rifugiato tanto propagandati da Salvini e company come denaro sottratto agli Italiani sono interamente a carico del bilancio U.E. E non di quello italiano).

Per i migranti economici basta leggere i dati INPS: il saldo è positivo per circa 4 mld di € come abbiamo documentato

Gli stranieri aumentano la delinquenza ?

Intanto è del tutto evidente che da noi non arrivano soltanto angioletti e nelle carceri la % dei migranti,

calcolata in rapporto alla loro incidenza sulla popolazione totale, è considerevolmente maggiore.
Ma i numeri delle statistiche bisogna saperli leggere, altrimenti si ricade nella farsa della media del pollo.
1 – gli immigrati sono le figure più deboli nel tessuto sociale, spesso non hanno il denaro per pagarsi un buon avvocato non sanno parlare la nostra lingua né conoscono le leggi, è pertanto molto più facile per loro finire in prigione anche per reati minori.
Dal Ministero di giustizia apprendiamo che il reato più comune è quello dell'immigrazione clandestina, introdotto dalla famigerata legge Bossi-Fini, un reato quasi inesistente negli altri Paesi europei e di nessuna pericolosità sociale.
2 – I reati maggiormente commessi, al di fuori del *reato non reato* di cui sopra, sono il furto e lo spaccio di droga, che più colpiscono l'opinione pubblica; ma sono assenti quelli per mafia o quelli commessi dai colletti bianchi, come la corruzione, ben più devastanti.
Se i giornali smettessero, per raccattare qualche lettore in più, di sparare titoloni in prima pagina quando è un immigrato a commettere uno stupro, non verrebbe innescato quel senso di insicurezza generato dai megafoni giornalistici di politicanti senza scrupoli.
In Italia infatti la stragrande maggioranza degli stupri e delle violenze sui bambini avviene da sempre dentro le mura domestiche, ad opera soprattutto di consanguinei, italiani doc beninteso.

Conclusione

Il noto genetista Guido Barbujani, autore di numerosi libri sui temi dell'origine dell'uomo e del fenomeno del razzismo, fra gli altri ne ha scritto uno dal titolo accattivante che vi consiglio di leggere: *"Sono razzista, ma sto cercando di smettere"*.

Appunto : *Smettiamola !*

Dalla conferenza sul Darwin day

Servono altre braccia (e cervelli !)

Il caso italiano (salvo che in Francia il resto d'Europa è grosso modo nella stessa situazione) :
oggi il numero di persone nella fascia d'età 20 – 49 anni (il nerbo della forza lavoro) è di circa 23,5 mln. mentre quello nella fascia di età 5 – 34 è di 18, 3 mln.
Quest'ultima fascia di età è quella che tra 15 anni costituirà la spina dorsale della forza lavoro e avrà appunto fra i 20 ed i 49 anni, il che vuol dire che fra 15 anni in Italia ci saranno 5 mln di lavoratori in meno proprio nella fascia d'età più produttiva, senza contare che circa 100 mila giovani ogni anno

lasciano l'Italia per cercare lavoro all'estero, un altro 1, 5 mln in 15 anni; o saranno rimpiazzati da un ugual numero di immigrati o sarà il declino.

Altro che rimpatri forzati di immigrati irregolari, i cosiddetti immigrati economici, o blocchi navali davanti alle coste libiche, alle nostre industrie servono 400 mila paia di braccia in più ogni anno.

Il drammatico inverno demografico, caratteristico della nostra società opulenta, ci condanna ad un inevitabile declino in mancanza di una politica dell'accoglienza e dell'integrazione.